



*Uniti nella fedeltà
e nella diversità*

COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO

IL PORTAVOCE

Comunicato stampa

28 dicembre 2008

Il CMI per la pace in Palestina

Israele, composto da arabi islamici ed ebrei oltre che dalle popolazioni emigrate, è stato riconosciuto con risoluzione dall'ONU il 15 maggio 1948. Lo stesso giorno gli stati arabi confinanti gli mossero guerra. Il problema è il fondamentalismo islamico. Israele ha diritto di difendersi e contrattaccare come qualsiasi altro Stato democratico. Ricordiamo chi ha attaccato anche nel 1956, nel 1967 e nel 1973.

Il governo israeliano non è responsabile della rottura della tregua perché sono stati i razzi Qassam di Hamas a provocare la reazione legittima di Israele. Infatti non si può paragonare Israele ad Hamas: il primo è uno Stato di diritto democratico, uno dei pochi nel Medio Oriente, l'altro è un gruppo terroristico la cui direzione politica sta a Damasco, capitale della Siria che non ha mai firmato la pace con Israele. I criminali di Hamas, che non hanno nemmeno il coraggio di mostrare la faccia, lanciano razzi sulle città ebrae e poi si nascondono tra i civili facendosi scudo di donne e bambini per suscitare l'indignazione.

Anche Abu Mazen ha riconosciuto che la tregua è stata interrotta da Hamas, che aumenta la miseria di Gaza sovraffollata.

La posizione del Cairo sembra dimostrare che sia alla ricerca di soluzioni realistiche che hanno bisogno di tempo e dunque di allargare i termini della tregua scaduta il 19 dicembre, anche per comporre i dissidi interni tra palestinesi, ma senza Hamas. La prossima riunione della Lega Araba sarà importante, come le prime decisioni del nuovo presidente degli USA.

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha lanciato un appello alla fine di tutte le attività militari, con una dichiarazione che non ha valore vincolante.

Oggi, durante la dura rappresaglia israeliana, salve di razzi, sparati da Gaza, sono cadute in diversi centri del sud di Israele, come Ashkelon, Sderot, Gan Yavne e Ashdod. Queste provocazioni di Hamas giustificano le reazioni dell'aviazione israeliana.

Chi ha la responsabilità di proteggere il proprio territorio e il proprio popolo non può accettare impassibilmente il quotidiano lancio di pericolosi razzi senza dare una risposta più che adeguata. Chi semina vento, raccoglie tempesta! Non è possibile valutare obiettivamente la situazione senza tener conto che Hamas è un'organizzazione terroristica votata alla distruzione di Israele. Un'organizzazione che ha accumulato armi ed esplosivi durante la tregua, passando dai rudimentali razzi Qassam ai Grad, ben più pericolosi. La strategia di Hamas consiste nell'arrivare a forme di terrorismo simili a quelle praticate dai suoi amici di Hezbollah, colpendo Israele da sud mentre Hezbollah si prepara a nord. Hamas ha mimetizzato le sue basi fra la gente, e persino rifiuta l'assistenza sanitaria messa a disposizione dall'Egitto, in modo da causare quanto più dolore

possibile ai palestinesi. Non si può chiedere a nessuno di restare inerte di fronte a una minaccia crescente e gli attacchi hanno scatenato una violenta e fortissima reazione israeliana; così come voleva Hamas in modo da poter fare la parte della vittima strumentalizzando il sangue di qualche sventurato "martire" involontario. Una situazione tragica per i civili palestinesi coinvolti tra i militari ma si deve ricordare che i missili di Hamas colpiscono deliberatamente solo civili israeliani.

Quando si discute di tregua ci si siede al tavolo da vincenti - imponendo condizioni - o da perdenti - subendole. Poco fa Hamas ha dichiarato esaurita la tregua con Israele ed ha sabotato ogni sforzo egiziano di far rinascere un processo diplomatico. La scommessa era azzardata e cinica, i miliziani ritenevano che lanciar missili in periodo preelettorale avrebbe spinto il governo israeliano a piegar le ginocchia perché nessuno va volentieri al voto col paese in guerra... ma neanche ci va con un pezzo di nazione messa nel panico da continui missili che piovono su case e scuole. La tregua pareva cosa da potersi imporre e non negoziare. La scommessa è stata perdente, anche per le prese di posizione aspre di Mubarak contro Hamas. L'avvicinamento all'Iran di Hamas ha alterato equilibri di potere islamici locali facendo entrare nel gioco un Paese da sempre esterno alla diplomazia mediorientale. Quando la diplomazia fallisce la sua naturale continuazione è la guerra.

Da 60 anni, Israele è periodicamente costretto ad intervenire quando l'estremismo islamico, con la complicità di certi Paesi, porta attacchi, distruzioni e morte sul suo territorio, colpito con missili ed attacchi suicidi.

Nessuno degli antisemiti che ipocritamente distinguono tra Israele ed ebrei ha alzato la voce per condannare con fermezza e chiedere il disarmo di Hezbollah e Hamas. Basterebbe partire dall'applicazione delle risoluzioni ONU, in ordine numerico a partire dal riconoscimento dello Stato di Israele e del suo diritto all'esistenza e via via quelle successive. Ma forse questo sarebbe troppo per quelli che vogliono "una, cento, mille Nassirya"?

Hamas sapeva bene che Israele avrebbe reagito.. come sempre è accaduto dopo ogni azione terroristica e guerrafondaia di Hamas... Perché mai non si levano tante voci di protesta, quando questa forza palestinese ha annunciato di non voler prorogare la tregua ed ha attaccato Israele? Perché tanta comprensione e indulgenza verso i terroristi che non riconoscono neanche il presidente ed il governo legittimo palestinese? Israele deve tutelare la sua sicurezza annientando la forza e la rete di Hamas e quella del suo popolo, perseguendo così lo stesso desiderio di tanti Palestinesi che vorrebbero vivere in pace e costruire il loro futuro in una propria Nazione pacificata e in modo pacifico. Si deve distinguere realmente fra terroristi e Palestinesi. Questi ultimi sono da anni vittime di giochi politici di chi ha altri interessi, nascosti dietro il popolo palestinese. Gli israeliani questo lo sanno ma non riescono a colpire oltre questa barriera umana che inconsapevolmente difende chi non ha nessuna pietà per loro. Il mondo politico continua a guardare apparentemente impietosito e con l'irresistibile volontà di intervenire in difesa del popolo palestinese, considerato da molti una sorta di dovere supremo. Al momento l'unica certezza è che la crescente quantità di sangue che scorre in quelle terre è direttamente proporzionale all'aumento dell'odio nelle menti di quegli uomini, abbandonati dai loro "difensori".

In questa storia, causata dalla follia di pochi terroristi, tutti sono vittime perché con la violenza non si ottiene niente. Ma quando ad agire sono i fanatici tutto diventa difficile se non impossibile.

Oggi, festa della Santa Famiglia di Nazaret, Papa Benedetto XVI ha chiesto *"il ripristino della tregua nella striscia di Gaza; un sussulto di umanità e di saggezza in tutti quelli che hanno responsabilità nella situazione, domando alla comunità internazionale di non lasciare nulla di intentato per aiutare israeliani e palestinesi ad uscire da questo vicolo cieco e a non rassegnarsi - come dicevo due giorni fa nel messaggio Urbi et Orbi - alla logica perversa dello scontro e della violenza, ma a privilegiare invece la via del dialogo e del negoziato. Affidiamo a Gesù, Principe della Pace, la nostra fervida preghiera per queste intenzioni e a Lui, a Maria e Giuseppe, diciamo: "O famiglia di Nazareth, esperta del soffrire, dona al mondo la pace". Donala oggi soprattutto alla Terrasanta!"*.

Il CMI aderisce alle parole del Pontefice.



Eugenio Armando Dondero